

=
37 = Confr. §

=
1 i = Confr. §

La parola "religio" = = anche nei testi relativi all'età più remote indica gli obblighi (da religare) - talora accompagnati da sanzioni (sanctitas da sancire) = = - derivanti dalla socialità o partecipazione tra uomini o consoci, oppure tra gli uomini e le gestioni di forze motrici o naturali (dei), oppure tra gli uomini ed il "Primo Motore" o "Supremus Deus", dal quale come vedemmo, essi sapevano di essere stati creati, dotati di particolari privilegi ed attrezzati di forze utili al compimento dei loro lavori.

La parola "religio" sino dalle più antiche età indicava tutti i diversi "gradi" delle obbligazioni, dal piano degli interessi tecnici ed economici, sino ai piani più elevati del sentimento e del diritto e della morale, sino agli altissimi piani dell'intelletto e delle speculazioni, dello spirito e della contemplazione.

Sarebbe fatica degna d'uno studioso, ben preparato a tal genere d'indagini, sceverare nei diversi passi di Livio, d'Ovidio, di Virgilio, e principalmente di Cicerone, il "grado", al quale deve rapportarsi, caso per caso, la generica e largamente comprensiva parola "religio", senza mai dimenticare, che la maggior parte delle opere poetiche e prosastiche romane sino a noi pervenute, ad eccezione di quelle di Lucrezio di Cicerone e di Seneca, più che di filosofia di cosmologia e di scienza teorica, trattano di tradizioni storiche, di cognizioni tecniche e di scorci realistici della vita pubblica o privata.

Anche presso Cicerone, ad esempio, la parola "religio" appare in tutti i diversi "gradi" suddetti.

Perciò è un vero equivoco ed un arbitrio non scusabile continuare a parlare ed a scrivere di "religio" dei Romani come si fa oggi, applicando ai testi, in cui appare quella parola, o l'una o l'altra delle nostre definizioni più o meno teologiche, più o meno razionalistiche, più o meno positivistiche.

I Romani chiamavano "religio" ciò che era "religio" per loro = =, non ciò che è "religione" per noi e per le nostre elucubrazioni.

Cicerone - che pone bene in rilievo nel "De natura deorum" la continua e perniciosa confusione fatta da Epicuro e dai suoi seguaci tra il concetto di "Deus" ed il concetto di "dei" - sebbene talvolta anch'egli rimanga intrigato in quella rete, pure riesce a mettere a fuoco le due negazioni epicuree, quella contro la "religio" verso il "Deus" creatore e quella contro la "religio" verso gli "dei" o forze motrici o di natura, animatrici dell'universo, talora utilizzabili ed utilizzate dall'uomo.

Quanto ai rapporti tra l'uomo e Dio creatore, per bocca di Cotta, Cicerone rimprovera Epicuro di aver strappato via radicalmente le obbligazioni dagli animi degli uomini (Epicurus vero ex animis hominum extraxit radicatus religionem) = =.

= = Confr. §
37

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
43, 121

= = CICERONE,
Pro Planco, 38, 91,
"si bene de me
meritis gratum
me praebeo"

= = LAURENT,
173, 227 - WALDE,
"ops", "optimus",
"opus" - Confr. §
2 n q

= = WALDE,
"praes", "praestes"
- Confr. §§ 32 VII
f 1; 32 XIV f;
112 b; 246 c.

= = CICERONE,
De nat. deor., 1, 43,
121

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
44, 123

= = BROZZI,
§ 1216 - LAURENT,
318-319 - WALDE,
"carino...schnei-
den" - Confr. §§
1 v t; 2 r; 4 f; 10
e; 32 IX b c o p
q; 32 XIV h^{oo}; 40
g; 71 b c; 101 b;
128 a; 139 h.

= = CICERONE,
De nat. deor., 1, 44,
123 - LATTANZIO, De
ira Dei, 8, 3

Perchè, mentre diceva esser "optumam" e
"praestantissimam" l'attività operante di Dio,
ossia del "Primo Motore" (naturam Dei), nello
stesso tempo negava che in Dio ci fosse la parte-
cipazione, il cointeressamento (gratiam da crates
= intrecciatura =) e così egli toglieva
quello che è proprio dell'attività operante (natu-
rae) operosa (optumae da opus, optare, frequenta-
tivo di operari =) ed aiutatrice (praestan-
tissimae da praes, praestare =) al sommo
grado (Cum enim optimam et praestantissimam natu-
ram Dei dicat esse, negat idem esse in Deo gratiam
tollit id quod maxime proprium est optumae prae-
stantissimaeque naturae) = =

E lo rimproverava di aver fantasticato un
Dio (Deum fingeret), che in nulla collaborava
con nessuno (nihil cuiquam tribuentem), che in
nulla si teneva cointeressato (nihil gratificantem
omnino), che a nulla provvedeva, e nulla operava
(Deum fingeret...nihil cuiquam tribuentem, nihil
gratificantem omnino, nihil curantem, nihil agen-
tem) = =

Ed allora Cicerone esclamava amaramente:
" Se Dio è al massimo grado di tal fatta, che non
è tenuto (teneatur) a nessun cointeressamento
(gratia) a nessuna partecipazione (caritate da
carere = ripartire; carato =) con gli uomi-
ni: tanti saluti ! " (Si maxime talis est Deus,
ut nulla gratia, nulla hominum caritate teneatur:
valeat!) = =

= = Confr. §
227 i

= = WALDE,
"baculum - imbecillis quasi sine baculo"

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
44, 124

Perchè, in realtà, come potrà dirsi: che ci fiancheggi, ci cammini vicino (propitius da prope + itare = =)? Dato che non può camminar vicino (propitius esse) a nessuno, mentre ogni cointeressamento (gratia) ed ogni partecipazione (caritas) si manifesta appunto nell'aiutare chi ha bisogno dell'appoggio (in imbecillitate da baculum = =) altrui. (Quid enim dicam 'propitius sit'? Esse enim propitius potest nemi ni, quoniam, ut dicitis, omnis in imbecillitate est et gratia et caritas) = =

Quanto ai rapporti degli "homines" o "soci" con le forze motrici o naturali, con le loro gestioni e coi loro gestori (dei), i testi della polemica ciceroniana contro gli epicurei possono forse dar luogo alle comuni interpretazioni superstitiose.

Ma queste a noi sembra, anche in tal caso, di doverle escludere, per la tendenza al concreto ed al realistico, che tutti concordemente riconosciamo ai Romani ed al loro pensiero, e per l'evidente equilibrio delle trattazioni ciceroniane.

Certo è che, anche quanto ai rapporti degli "homines" con le forze motrici, di natura e con le loro utilizzazioni e gestioni, Cicerone rimproverava Epicuro d'aver tolto ogni fondamento alle obbligazioni (sustulerit omnem funditus religionem) perchè travolse e sconvolse (evertit) i reparti da lavoro (templa = =) e le aree di lavoro (aras = =) delle irresistibili

= = Confr. §§
2 a b m; 3 f n q;
4 e; 12 a; 28 e; 29
e g; 30 b; 32 IX e;
ecc.

= = Confr. §§
128 a; 156 c; 250 b;
ecc.

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
41, 115

ed inarrestabili forze motrici o naturali (deorum immortalium) non con le mani come aveva fatto Serse [nell'invadere la Grecia] ma coi ragionamenti calcolati ([Epicurus] qui sustulerit omnem funditus religionem; nec manibus, ut Xerxes, sed rationibus deorum immortalium templa et aras everterit) = =

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
41, 115

E perchè mai, si domandava Cicerone, si dovrebbero sfruttare le forze motrici o naturali e le loro gestioni (deos colendos), qualora non solo non collaborino con i soci (homines non colant) ma a nulla affatto provvedano e nulla operino? (Quid est enim, cur deos ab hominibus colendos dicas, cum dei non modo homines non colant, sed omnino nihil curent, nihil agant?)

= = Confr.
IV m q

= = Confr. §§
2 b; 5 e; 109 b;
113 b; 244 r

= = CICERONE,
De nat. deor. 1,
41, 115

E si domandava ancora: Qual corresponsione per l'accaparramento (pietas [piaculum] = =) dovrà doversi a colui dal quale nulla si è avuto? (Quae pietas... ei debetur a quo nihil acceperis?) E che cosa mai, dovrà a colui dal quale non si sarà ricevuta nessuna partecipazione? (Aut quid omnino cuius nullum meritum [da κέρπος = =] sit, ei deberi potest?) = =

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
41, 116 - Confr.
IV f q r t

Mentre di fronte (adversum) alle forze motrici o naturali e di fronte alle loro applicazioni e gestioni (deos), ci sono accaparramenti [e relative corresponsioni] (pietas [piaculum]) e convenzioni (iustitia da ius + stare) stabili (Est enim pietas, iustitia adversum deos) = =

E con queste forze motrici o naturali
(cum quibus [dis/]) quali convenzioni (quid iuris)
 ci possono essere, se nessuna comunanza d'impe-
 gni (nulla communitas da cum + munus) c'è tra
 un socio (homini) ed una forza motrice o natura-
 le, la sua applicazione ed i suoi gestori (cum
deo) ? Perchè, in fondo, le sanzioni, gli
 obblighi controllati (sanctitas), son le cose da
 sapersi (scientia) per sfruttare (colendorum)
 le forze motrici o naturali e le loro gestioni
(Cum quibus [dis/] quid potest nobis esse iuris
cum homini nulla cum deo sit communitas? Sancti-
tas autem est scientia colendorum deorum) = =

= = CICERONE,
 De nat. deor., 1,
 41, 116

Io però non capisco - aggiungeva - come e
 perchè debbano sfruttarsi (quamobrem colendi sunt)
 se non se ne è ricavato nè se ne spera alcun
 vantaggio (qui quamobrem colendi sunt, non intel-
lego, nullo nec accepto ab his nec sperato bono)
 = =

= = CICERONE,
 De nat. deor., 1,
 41, 116

= = WALDE,
 "venus, venum" -
 Confr. §§ 1 b f h;
 2 i; 12 a; 29 a;
 103 c; 244 t; 254 f.

E perchè mai metteremo in valore (veneremur
da venum ire = =) le forze motrici o naturali,
 le loro applicazioni e gestioni (deos), in vista,
 in considerazione (admiratione da mirari) di quel-
 la attivazione (eius naturae) nella quale non ve-
 diamo nulla di speciale ? (Quid est autem, quod
deos veneremur propter admirationem eius naturae,
in qua egregium nihil videmus?) = =

= = CICERONE,
 De nat. deor., 1,
 42, 117

= = Confr. §§
 37 c g m; 40 b;
 161 b c

Perchè è facile liberarsi delle superfetazio-
 ni o sopraffazioni o superstizioni (superstitione
= =) e di ciò voi [Epicurei] vi vantate -
 quando avrai tolta via di sotto (sustuleris) ogni
 forza iniziale alle forze motrici o di natura

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
42,117

(Nam superstitione - quod gloriari soletis - facile est liberari, cum sustuleris omnem vim deorum) = =

E concludeva: Così però [gli Epicurei] non tolgono soltanto le superfetazioni, le so-
praffazioni o superstizioni - nelle quali c'è un vano (inanis) timore delle forze motrici o naturali e delle loro applicazioni e gestioni (in qua inest timor inanis deorum) - ma tolgono anche le obbligazioni (religionem), le quali consistono nel pigliare e nello sfruttare (cultu pio) le forze motrici della natura e le loro applicazioni e gestioni (non modo superstitionem tollunt - in qua inest timor inanis deorum - sed etiam religionem, quae deorum cultu pio continetur) = =

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
42,117

E qui, evidentemente, la "religio" si riferisce a "gradi" tecnici delle attività sociali, non a "gradi" intellettuali o spirituali.

= = Confr.
CICERONE, De do-
mo sua, 1, 1; 12-
13; 31-34

Quanto infine ai rapporti di uomini con uomini, cioè tra soci - rapporti in un modo o nell'altro sempre connessi con lo sfruttamento delle forze motrici o naturali indispensabili ad ogni umana attività - Cicerone continuava a mostrare i caratteri eminentemente pratici e sociali di questo "grado" della "religio" = =

Egli introduceva la discussione sulle attività e sulle attività delle forze motrici o naturali e delle loro applicazioni e gestioni (de natura deorum), affermando che spetta alla questione intorno alle irresistibili ed inarre-

= = Confr. IV m

= = Confr. IV m
- § 1 i; ecc.

= = BROZZI, § 581 -
WALDE, "cera", "cerus"
- Confr. §§ 2 l; 3 s x;
6 h; 29 a; 45 d; 68 b;
107 b; 246 g.

= = Confr. IV h

= = Confr. §§ 2 a
b m ; 3 f n q; 4 e;
12 a; 28 e; ecc.

= = WALDE, "lavo"
- Confr. §§ 32 XIII a;
58 c; 149 c

= = Confr. § 29

= = WALDE, "sollus"
- Confr. §§ 2 e; 3 u; 29
a; 32 v a; 32 IX s; 32
IX b; 36 a; 43 c; 111
a; 198 c; 250 b; 255 l.

= = Confr. §§ 2 m n;
3 a n; 12 a; 29 a; 32
IX l; 32 XIV g; 37 h;
38 b; 71 d; 83 c; 105
f; 246 i; 250 v y.

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
6; 14

= = VARRONE; De
1. l., 5, 180 - LIVIO,
1, 20, 5 - Confr. §§
3 p q r v; 10 a; 11 a
e; 12 a; 20 a; 29 c g;
ecc.

stabili forze motrici o naturali (de diis immor-
talibus) tutto quello che deve pensarsi delle ob-
bligazioni (de religione), degli accaparramenti
e delle corresponsioni (de pietate [piaculum]
= =), delle sanzioni (de sanctitate = =),
delle fabbricazioni (de caerimoniis da cera, cerus
manus = creator bonus, creare = =) del fido
industriale, mercantile e finanziario (de fide
= =), delle convenzioni giurate (de iureiurando
da ius, iungere); e quello che deve pensarsi dei
reparti da lavoro (de templis = =) degli im-
pianti con acqua [per forza motrice] (de delubris
da diluvium = =), delle lavorazioni industria-
li (de sacrificiis = =) a ciclo integrale
(sollennibus da sollus + annus = ciclo integrale
= =); e quello che deve pensarsi delle ispe-
zioni, degli esami od esperimenti stessi (de ipsis
auspiciis da ab + spicere = guardare lontano
[confronta la formazione di aufero] = =).
Ed infatti tutte queste cose si devono riportare
alla questione intorno alle irresistibili ed inar-
restabili forze di natura o motrici ed alla loro
applicazione e gestione (Quid de religione, pie-
tate, sanctitate, caerimoniis, fide, iureiurando;
quid de templis, delubris, sacrificisque sollenni-
bus, quid de ipsis auspiciis.....existimandum sit:
haec enim omnia ad hanc de diis immortalibus quae-
stionem referenda sunt) = =

Cicerone riconosceva ai banchieri (pontifi-
ces da pons = banca = =) la competenza (cogni-

= = CICERONE,
De domo sua, 12, 32.

= = CICERONE,
De harusp. resp.,
14, 31 - Confr. §§
111 a; 132 b; 139
c; 195 c

= = Confr.
IV o

= = CICERONE,
De nat. deor., 3,
2, 5

= = Confr.
IV r

= = Confr. §
29 d

= = CICERONE,
De nat. deor., 3,
2, 5

tio vestra) in materia di convenzioni obbligato-
rie (ius religionis) ed in materia di convenzioni
sugli affari sociali o pubblici (ius rei publicae
= =).

Ed infatti - per bocca del banchiere (ponti-
fex) Cotta - precisava che, se trattavasi di ob-
bligazioni (de religione), egli seguiva Tito Co-
runcanio, Publio Scipione, Publio Scevola banchie-
ri (pontifices) della metallurgia (maximos da
maia, magma, magmentum, magmentarium = =)
non Zenone, nè Cleante, nè Crisippo, e si attene-
va a colui che metteva all'appalto (augurem da
auctio, auctoramentum = =), a Caio Lelio,
così saggio (eundemque sapientem), preferendo
ascoltar lui quando tratta degli obblighi (de re-
ligione) in quel suo ben noto discorso, piuttosto
che ascoltar qualsiasi caporione degli Stoici
(Cum de religione agitur, Ti. Coruncanium, P.
Scipionem, P. Scevolam, pontifices maximos, non
Zenonem, aut Cleanthen, aut Chrisippum sequor:
habeoque C. Laelium augurem, eundemque sapientem,
quem potius audiam dicentem de religione in illa
oratione nobili, quam quemquam principem Stoico-
rum) = =.

Perchè tutte le obbligazioni (omnis religio)
dell'assemblea (populi) dei fonditori a getto
(Romani da ῥῆσις, ῥοή = =) son divise in indu-
strie (in sacra = =) ed in ispezioni od espe-
rimenti (in auspicia da ab + spicio). (Cumque
omnis populi Romani religio in sacra et in auspi-
cia divisa sit) = =

= = Confr. §§
2 i; 3 t; 12 f; 20
a; 24 d; 32 v b;
34 a c; 36 a; 40 e
f; 82 b; 115 d; 125
c; 128 a; 168 b.

= = Confr.
IV o "inflatu
divino" - §§ 7 i;
51 d; 83 b; 107 b;
202 f; 246 f.

= = BROZZI,
§ 541 - Confr.
IV o

= = CICERONE,
De nat. deor., 3,
2, 5; De divinat.,
1, 6, 12 - Confr.
IV o

= = CICERONE,
De nat. deor., 3, 2,
5.

= = LIVIO,
1, 20 - Confr. §
29 d

= = Confr.
IV m

Come terza cosa ci fu aggiunto ciò che -
per gli opportuni provvedimenti (si quid praedic-
tionis causa da dicare = =) ed in base a
spettacolosi e speciali fenomeni (ex monstribus)
e ad occasioni offertesi (ex portentis da porten-
dere) - avevano suggerito gl'incaricati d'inter-
pretare (interpretes) le sfumature, le cose più
sottili del vento (sibyllae da sibilus, subulus
= =) o quelli che esaminano l'interno, l'in-
timo delle cose (haruspices = =) o dei fe-
nomeni (Tertium adiunctum sit, si quid, prae-
dictionis causa, ex portentis et monstribus Sibyl-
lae interpretes haruspicesve monuerunt). = =

Cicerone, concludendo, affermava che giam-
mai ritenne fosse da disprezzarsi nessuna di
queste obbligazioni (Harum ego religionum nullam
unquam contemnendam putavi) = =

Per questa via (ita) egli si era persuaso
che l'iniziatore delle piccole fusioni a getto
(Romulus da Ῥω, Ῥόν) coi suoi esperimenti (auspi-
ciis) ed il legislatore (Numa da νόμος) con
l'impianto delle industrie (sacris constitutis
= =) gettarono le fondamenta della nostra
società (fundamenta iecisse nostrae civitatis),
la quale certamente non poteva divenir tanto
grande senza un ottimo piazzamento (sine summa
placatione da placare = placer, to place, piaz-
zare = =) delle forze di natura irresistibili
ed inarrestabili (Mihique ita persuasi Romulum
auspiciis, Numam sacris constitutis, fundamenta
iecisse nostrae civitatis; quae nunquam profecto
sine summa placatione deorum immortalium tanta

= = CICERONE,
De nat. deor., 3, 2,
5 - OVIDIO, Fasti,
4, 827-830.

esse potuisset) = =

Con tale sistema si può continuare a tradurre una serie ~~di~~ interminabile di testi relativi tanto all'età romana quanto alle età più remote, che la precedettero in Italia e nel Mediterraneo, preparandone le sorti con progressive conquiste tecniche, economiche, sociali, giuridiche e morali.

Di simili interpretazioni sono tramate tutte le pagine di quest'opera.

τ) - Dopo quanto si è detto e si è dimostrato nessuno ha il diritto di scandalizzarsi, a freddo a caldo, quando esporremo che, a parer nostro, - cioè con tutto il rischio di errare e con tutta la buona volontà di rettificare - nella maggior parte dei testi da noi presi in esame la parola "religio" si riferisce ai "gradi" inferiori non ai "gradi" superiori delle umane attività.

Dunque "religio" in quei testi indica - a parer nostro - la obbligatoria organizzazione del lavoro consensualmente costituitasi sotto un comando del lavoro (imperium = =) volenterosamente accettato e subito, per captare ed adoperare le diverse forze naturali o motrici (adhibere deos = =) e per sfruttarle appieno (colere deos = =) ponendole in valore (venera

= = PERALI,
Le origini di Roma §§ 77, 151

= = Confr. §§
1 a f h; 2 i; 12 a;
29 a; 30 b; 37 h;
105 f; 217 c; 254
d f.

= = Confr. §§
2 s; 3 v; 8 g; 28 g;
29 b; 32 VII a; 32
VIII l; 32 IX e;
32 XIV h^{oo}; 57 e; 72 b; 83 b; 93 c; 112 b; 120 d; 145 l; 162 c; 246 d; 250 h m;
253 b; 254 d